

Segue dalla prima

L'ha già detto "vis a vis" a Berlusconi: la scuola statale non si tocca, non può essere ceduta alle competenze "regionali", e invece proprio ieri qualche ora dopo, il consiglio dei ministri avrebbe varato un testo che recepisce l'impronta leghista e che troverà in Ciampi un fiero oppositore. Potrebbe anche negare la sua firma, come ha fatto l'altra settimana per un disegno di legge sull'Eurojust. Nel discorso che inaugura l'apertura delle scuole è contenuto, dunque, un annuncio di tempesta. E gli esponenti del governo che fanno corona a Ciampi hanno un visibile sussulto, la Moratti parla d'altro e chiede con voce flebile altri fondi, Martino fa scena muta. Più tardi, non casualmente la maggioranza si dividerà, nella rituale pioggia di dichiarazioni alle agenzie di stampa, tra chi sceglie la linea dell'attacco al presidente o quella del distinguo.

Eppure a prima vista si tratta di una sorta di lezione di educazione civica, sui fondamenti elementari di diritto costituzionale. «Leggetela la Costituzione», è l'invito, «commentatela con i vostri insegnanti. È un testo di cui essere orgogliosi. Ci unisce da oltre cinquant'anni. Orgogliosi. Patto di cittadinanza. Cinquant'anni. Questi concetti acquistano, in verità, effetti urticanti al cospetto dell'assalto all'arma bianca ad opera del premier e della sua maggioranza: e Ciampi, che di solito si mostra attento a smussare, sopire, troncare, non si preoccupa in quest'occasione di educare più di tanto il messaggio, che equivale - a ben vedere - a una specie di dichiarazione di guerra, a cominciare dalla materia più strettamente all'ordine del giorno. Che è, per l'appunto, la scuola. Invece di usare - come in passato, proprio nei discorsi televisivi pronunciati dal Vittoriano - la formulazione onnicomprensiva di "sistema pubblico dell'istruzione" che include anche le "private", Ciampi va dritto al problema emergente: tra i compiti che la Costituzione assegna alle autorità centrali della Repubblica il presidente cita, infatti, quello di dettare le norme generali dell'istruzione, cioè fissare i programmi di studio, che il governo vorrebbe devolvare alle regioni, «istituire scuole statali per ogni ordine e grado» e quello di garantire il diritto allo studio. O meglio, con una puntuale citazione della Carta fondamentale: «assicurare ai capaci e ai meritevoli anche se privi di mezzi, il diritto di accedere ai gradi più alti degli studi». La scuola statale, la sua difesa, il suo sviluppo, come "compiti" che la Costituzione impone. Si tratta proprio dei punti, dei principi costituzionali, la cui realizzazione è ostacolata e messa in grave pericolo dall'iniziativa del governo in materia di istruzione. Ed è implicita, ma evidente, una censura alla pretesa della Lega di affidare alle regioni competenze per gestire uno spezzatino di programmi e strutture scolastiche.

L'invito al governo non può essere più chiaro, e viene condito da una chiosa che riguarda il necessario rispetto che si deve dimostrare per il ruolo e per la funzione degli insegnanti. Appello che si può facilmente mettere in relazione con lo stato di mortificazione che la categoria ha denunciato in questi mesi di caotico inizio dell'anno scolastico. Ruolo e funzione "centrali", Ciampi sottolinea. Perciò, «non bisogna lasciarli soli» i docenti, alla luce del loro compito «alto

Un chiaro invito rivolto al governo arricchito da una chiosa sul rispetto dovuto agli insegnanti

”

Mariagrazia Gerina

ROMA «Sta-ta-le, ha detto proprio così, la Costituzione impone scuole statali, lo abbiamo sentito bene come ha sottolineato quella parola». E la parola rincuora l'animo degli insegnanti presenti, tanti anche se dispersi nella folla di magliette gialle e cappelli blu dei 1500 studenti invitati all'inaugurazione ufficiale dell'anno scolastico. Dall'alto dell'altare della patria, il presidente della Repubblica, Costituzione alla mano, ha difeso la loro scuola, quella «statale» che ha svolto un ruolo fondamentale nella storia della Repubblica e ha radici nella Carta costituzionale. E loro, gli insegnanti, ringraziano e si rianimano. Pazienza se qualche studente non l'ha riconosciuto («Ecco Scalfaro», annuncia emozionata una delle ragazze dell'istituto professionale Virginia Woolf, tutte in tailleur nero, chiamate a fare il servizio d'ordine. Mentre i più piccoli fotografano emozionati il

“ Inaugurazione al Vittoriano dell'anno scolastico davanti a migliaia di studenti Moratti balbetta attonita e Martino fa scena muta



” Toni duri del Capo dello Stato proprio nel giorno in cui il Consiglio dei ministri vara una riforma che recepisce l'impronta leghista

Ciampi difende la Costituzione

Il Presidente esalta la scuola statale contro le ipotesi di "devolution", pronto a non firmare la legge

il potere di veto

L'articolo 87 della Costituzione, che elenca i poteri conferiti al presidente della Repubblica, prevede l'eventualità di una sorta di veto del capo dello Stato ai disegni di legge di iniziativa del governo. Il presidente, infatti, detiene il potere di "autorizzarne la presentazione alle Camere". Recentemente Ciampi ha utilizzato questo strumento per bloccare il disegno di legge sull'Eurojust, che prevedeva l'assegnazione a un funzionario amministrativo assegnato all'organismo europeo di coordinamento delle attività di indagine e prevenzione dei reati - cioè a un

magistrato posto fuori ruolo e nominato come persona di fiducia dell'esecutivo - della facoltà di richiedere ed esaminare atti coperti da segreto investigativo: per evidente incostituzionalità, riguardo al principio della separazione dei poteri, Ciampi ha negato la propria firma, e costretto il governo a riformulare la proposta. La "devolution" sulla scuola inserita da Bossi nel disegno di legge sulle cosiddette "riforme" varato ieri dal Consiglio dei ministri contraddice il principio costituzionale, richiamato ieri da Ciampi, che impone all'autorità centrale dello Stato di intervenire in materia di istruzione, dettare le norme generali (cioè i programmi scolastici), realizzare scuole statali per ogni ordine e grado, assicurare il diritto allo studio.



Scolari durante la cerimonia al Vittoriano a Roma per l'apertura dell'anno scolastico

Gregorio Borgiala/Ap

Udc e Fi tentano di minimizzare, il capogruppo bossiano Cè parla di «interpretazione anacronistica». Consensi dal centrosinistra

Maggioranza in imbarazzo, la Lega va all'attacco

ROMA La difesa della scuola statale pronunciata dal presidente Ciampi piace all'opposizione, che applaude alla chiarezza del monito rivolto al governo, e spiace alla maggioranza, che balbetta, stordita. Di cosa ha parlato Ciampi? «Di un maestro di vita che ci accompagna», risponde candidamente il ministro Moratti. Mentre il collega Rocco Buttiglione assicura: «L'elemento fondamentale del discorso del Capo dello Stato è stato il diritto dovere delle famiglie ad educare i propri figli». La maggioranza replica con parole confuse al richiamo fin troppo chiaro di Ciampi alla Costituzione. Luca Volonté, capogruppo alla Camera dell'Udc, arriva ad assicurare che non c'è contraddizione tra le parole del presidente e le decisioni del governo, che si tratti della riforma Moratti o del bonus alle

private. E l'azzurro Ferdinando Adornato, pur non ravvisando nelle parole di Ciampi un monito, si cimenta in un ragionamento da azzecagabugli: «Sarebbe stato anticostituzionale finanziare le scuole private, ma prevedere, invece, aiuti per le famiglie è perfettamente coerente con quanto previsto dalla Costituzione». L'unico che, nelle file della maggioranza, sembra sentirsi bene, è il leghista Alessandro Cè che invece di glissare preferisce attaccare frontalmente il capo dello Stato: «La sua interpretazione della Costituzione è anacronistica», tuona in difesa del bonus alle private, regionali o statali che sia: «Sull'interpretazione della Costituzione - spiega - ci sono dottrine diverse. La più corretta per noi è quella di evitare oneri aggiuntivi». Anche Riccardo Pedrizzì, responsabile

delle politiche per la famiglia di An, la pensa così e spiega che il futuro dell'istruzione è passare «dalla scuola dello stato alla scuola della società civile». Però invece di attaccare Ciampi preferisce prendersela con l'opposizione: «Non tirate il capo dello Stato per la giacca». E stessa linea scelgono gli azzurri Garagnani e Schifani.

Per l'opposizione le parole di Ciampi invece non potevano essere più chiare di così. Il tono usato dal presidente piace a Marco Rizzo (Comunisti italiani) («Le note stonate vengono dalla riforma Moratti»). E piace anche alla cattolica Rosi Bindi (Margherita): «Ci troviamo davanti ad un governo e ad una maggioranza che, in nome della libertà di educazione, tentano in maniera maldestra una privatizzazione del sistema scolastico». «Il

governo non faccia finta di non capire», manda a dire Alfonso Pecoraro Scanio, portavoce dei Verdi. «È una lezione per tutti», dice Carra (Margherita), «ma soprattutto per il ministro dell'Istruzione». E la maggioranza - concorda Maria Chiara Acciarini (Ds) - non dovrebbe fare fatica a leggerci «un richiamo rispetto a provvedimenti come la sostituzione dell'obbligo scolastico con il famoso diritto-dovere all'istruzione e alla formazione e il finanziamento alle scuole non statali». «Ci impegneremo in Parlamento, nelle regioni, negli Enti Locali, nelle scuole dell'autonomia, perché il messaggio del Presidente e lo spirito della Costituzione non siano violati», promette Andrea Ranieri, responsabile scuola dei Ds.

ma.g.

Vincenzo Vasile

Niente sconti per Palazzo Chigi sempre più in rotta di collisione col Quirinale anche per la "Gasparri"

”

Tra i docenti presenti all'inaugurazione: «È inaccettabile che il governo in questo momento di difficoltà stia spostando gli investimenti sulle private»

Piace a maestri e professori il richiamo del capo dello Stato

presidente come fosse una star). Le parole di Ciampi sono andate dritte al cuore di quanti, di questi tempi, in quelle scuole radicate nella Costituzione ci stanno come in trincea. Persone che - sono sempre parole di Ciampi - «operano con passione e capacità professionale in condizioni anche difficili». Ci si sono ritrovati in quel ritratto gli insegnanti saliti ieri al Vittoriano per l'ormai consueta cerimonia di inizio anno scolastico, istituita proprio da Ciampi quattro anni fa. L'elogio pronunciato da Ciampi li ripaga e li riscatta persino, quando si trasforma in un monito: «È dovere di tutti non lasciarli soli nel loro lavoro e assicurare alla loro professione la

centralità e il rispetto che merita». È il momento della verità. Poi, ricomincia la musica, sfilano sul palco stelle dello spettacolo e glorie dello sport, Trapattoni e Montella, Baglioni e Dalla, cantanti e ballerine. Ciampi ha pensato allo scenario ma al resto ci pensa la tv. Conduce Fabrizio Frizzi. Chiude le cerimonie dj Francesco con Capitan Uncino, «muovi svelto il bacio». Si dimenano i ragazzi, applaudono gli insegnanti. Non ne possono fare a meno, sono stati invitati apposta. Ognuno sa che non deve rovinare la festa e fa la sua parte. Giusto in un angolo quattro studenti provano a fischiare la Moratti che a cerimonia finita si accinge a ridiscendere

le scale. Ma non li sente nessuno. La parte del «guastafeste», invece, è toccata direttamente al presidente della Repubblica. E anche tra la musica assordante il messaggio è arrivato chiaro. «Ha detto che la scuola statale è prioritaria», spiega un insegnante che si estranea un momento dalla scaletta televisiva per ragionare: «Io sono d'accordo con lui, perciò credo che sia inaccettabile che il governo, in questo momento, sposti gli investimenti sulla privata». E poi torna ad applaudire diligentemente lo show offerto dal ministero dell'Istruzione. Mettere a contrasto le parole di Ciampi e le decisioni del governo è come fare due più due. Il ministro Moratti,

però, preferisce rifugiarsi in un'interpretazione intimistica e glissa: «Quello del presidente? Un discorso profondo sulla necessità di avere un maestro di vita che ci accompagna». «Sarà un caso ma mentre il presidente ha scandito a chiare lettere la parola "statale", la Moratti non ha pronunciato nemmeno una volta quella da lei preferita: "privata", fa notare un insegnante dall'udito sottile, che non crede nella casualità dei lapsus o dei vuoti di ascolto e pensa invece che il ministro sa bene di avere «qualcosa da farsi perdonare». La questione del bonus alle private non è andata giù ai docenti delle scuole statali. Nemmeno a quelli che con la mi-

gliore disposizione d'animo si sono sobbarcati ore e ore di viaggio in pullman con tanto di fracasso da gita scolastica per partecipare a questa inaugurazione solenne a metà e a metà decisamente affondata nel kitch. «L'abbiamo presa malissimo», dice Valentina T., maestra elementare, nonché responsabile di un progetto di gemellaggio tra la sua scuola, a Genova, e un villaggio nel sud del Sudan, Rumeke, che ospita anche una missione di comboniani. Una che sa benissimo cosa vuol dire supplire con la buona volontà alle carenze economiche e con l'amore per il proprio lavoro alle mancate gratificazioni economiche e sociali.

e nobile». Il capo dello Stato, che in gioventù per un breve periodo, subito dopo la laurea, ha anche insegnato nella scuola pubblica, testimonia: «Nel mondo della scuola incontro spesso insegnanti straordinari. Operano con passione e capacità professionale, in condizioni anche difficili; comprendono le inclinazioni, le inquietudini, le aspirazioni dei loro allievi; riescono ad aprire con loro un dialogo. È dovere di tutti, ciascuno nel proprio ruolo, non lasciarli soli nel loro lavoro, assicurare alla loro professione la centralità ed il rispetto che meritano».

L'efficacia del discorso è in qualche modo amplificata dal messaggio che lo completa: un appello alle giovani generazioni, ma anche a quelle più anziane, «responsabili in primo luogo verso i giovani», specie «se vogliamo che la Repubblica trovi nei suoi cittadini le risorse necessarie per progredire». Questo obiettivo si può considerare di importanza epocale, perché «ogni generazione è anche il frutto di quanto le generazioni precedenti sono state capaci di insegnare».

Ed ecco, come per un promemoria, l'elenco dei principi intangibili «semplici e chiari» che la nostra Costituzione proclama nei primi dodici articoli: «La democrazia, i diritti inviolabili dell'uomo, i doveri inderogabili di solidarietà; l'eguaglianza e la pari dignità di tutti i cittadini davanti alla legge; il diritto e il dovere al lavoro; l'unità indissolubile della Repubblica, nel rispetto delle autonomie locali; la promozione della cultura; la difesa della Patria; l'impegno per la pace». Una lista stringata, quanto impegnativa. E pazienza se il richiamo solenne ad alcuni di questi valori, non sarà molto gradito dalla maggioranza nelle stesse ore in cui viene annunciato, alla voce delle cosiddette "riforme", una specie di indigesta macedonia istituzionale, esito del confuso tira e molla tra le forze del centrodestra.

Il discorso pronunciato dal presidente è non a caso rivolto ai giovani, ma esplicitamente anche a certi "adulti". E non sembra che su questi temi cruciali siano previsti sconti per un palazzo Chigi sempre più in rotta di collisione con il Quirinale, anche in vista della prossima scadenza del varo della legge Gasparri, il cui molto probabile rinvio alle Camere sarebbe motivato da Ciampi proprio dalla necessità inderogabile di rispettare la Costituzione in materia di pluralismo e libertà di informazione. Si torna sempre, dunque, al testo del 1948, «valido, vivo, vitale» secondo la visione di Ciampi. Se la scuola spezzatino cara a Bossi arrivasse sul tavolo del presidente farebbe una pessima fine.

Nei giorni scorsi il presidente ha scelto la parola: «ritocchi» - ma solo ritocchi - di quel testo potranno essere deliberati dal Parlamento. Ma i principi di fondo non dovranno essere elusi, né tanto meno travolti. Un altolà, ripetuto ieri tra gli applausi corroboranti di una platea di ragazzi. Una lista di "compiti" che, dalla cattedra della lezione in diretta tv, il professor Carlo Azeglio Ciampi ha dettato con cura agli alunni più "adulti", indisciplinati e deludenti, leggendo il solito foglietto. E che si ripromette di "correggere" - se sarà il caso - a colpi di matita blu con altrettanta, meticolosa attenzione. A colpi di veto per bloccare una pericolosa deriva anticostituzionale.